

Ettore Contarini & Alfio Mingazzini

**Nuovi ritrovamenti e importanti conferme per la coleotterofauna del  
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,  
Monte Falterona e Campigna**

(Insecta Coleoptera Silphidae, Lucanidae, Geotrupidae, Melolonthidae,  
Cetoniidae, Buprestidae, Cerambycidae)

**Riassunto**

Si riportano i principali risultati di ricerche sui coleotteri xilofagi e xilodetriticoli condotte negli anni 2012-2013 in un settore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna situato sul versante romagnolo dell'Appennino. Le raccolte sono state effettuate con trappole-esca, nel legno morto al suolo e a vista, anche in periodo invernale.

In particolare, sono meritevoli di segnalazione i coleotteri lucanidi *Aesalus scarabaeoides* (Panz.) e *Ceruchus chrysolinellus* (Hochen.), i cetonidi *Gnorimus variabilis* L. e *Cetonischema aeruginosa* (Drury), il buprestide *Dicerca berolinensis* (Herbst) i cerambicidi *Necydalis ulmi* (Chevr.) e *Ropalopus ungaricus* (Herbst). Si segnala inoltre una coleotterofauna associata, spesso di spiccato interesse locale, che annovera entità come i lucanidi *Synodendron cylindricum* (L.) e *Platycerus caprea* (Degeer).

**Abstract**

[*New records and presence confirmed of some rare beetles in the National Park of Casentine Forests, Mount Falterona and Campigna (Northern Apennines)* ]

A report on the principal results of the researches on xilophagous and detriticolous Coleoptera living on trees and in decaying wood, carried out through 2012 and 2013 in an area of the National Park of Casentine Forests, Mt. Falterona and Campigna, in the northern slope of the Apennines, being part of the biogeographical Romagna region. The researches were carried on also during wintertime. Materials were collected by bait traps on the trees (principally beech, turkey-oak, mountain maple, witch-elm and ash trees), in the dead wood at ground level and at sight. The most interesting species recorded and dealt with in detail are the lucanid beetles *Aesalus scarabaeoides* (Panz.) and *Ceruchus chrysolinellus* (Hochen.), the cetonid beetles *Gnorimus variabilis* L. and *Cetonischema aeruginosa* (Drury), the buprestid beetle *Dicerca berolinensis* (Herbst), and the longhorn beetles *Necydalis ulmi* (Chevr.) and *Ropalopus ungaricus* (Herbst). Other species found in association are locally important, such as the lucanid beetles *Synodendron cylindricum* (L.) and *Platycerus caprea* (Degeer).

Key words: Apennines, Romagna, xilophagous Coleoptera, *Aesalus scarabaeoides*, *Ceruchus chrysolinellus*, *Gnorimus variabilis*, *Cetonischema aeruginosa*, *Dicerca berolinensis*, *Necydalis ulmi*, *Ropalopus ungaricus*.

## Introduzione

Negli anni 2012 e 2013, in seguito ad accordi con la direzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, che ci ha concesso i relativi permessi di studio per ricerche entomologiche particolari, sono state da noi condotte intense indagini sui coleotteri applicando tecniche di raccolta molto specializzate. I dati qui presentati riportano i risultati riguardanti un primo settore del Parco posto sul versante romagnolo, in territorio di Corniolo, individuabile grossomodo entro il quadrilatero formato dalle località: S. Paolo in Alpe, Faggione della sbarra, Fosso di Campo alla Sega e Campominacci.

Le tecniche di raccolta e i criteri qualitativi e quantitativi di prelievo dei materiali biologici, di conseguente derivazione, sono stati concordati con il Servizio di Pianificazione e Gestione delle Risorse del Parco stesso in base alle vigenti normative regionali, nazionali ed europee. A parte le raccolte occasionali “a vista” di campioni vaganti nell’ambiente o in diapausa invernale nel legname morto al suolo nel sottobosco, le indagini più specializzate sono consistite (e proseguiranno nel prossimo anno come da piano di lavoro) in due tipi molto diversi di approccio conoscitivo:

- 1) Studio dei piccoli coleotteri ipogei, generalmente anoftalmi, tramite il seppellimento di speciali esche sotterranee con carne, per attrattivo, e acqua in soluzione satura di sale da cucina, come conservante sul fondo dei piccoli contenitori. Tali trappole-esca vengono posizionate nei detriti di frana argilloso-rocciosi in posizione fresco-umida del bosco. Controlli bimestrali (i relativi dati, però, non sono ancora disponibili per vari ritardi nelle operazioni di campagna. Saranno materia di un prossimo contributo).
- 2) Studio delle associazioni dei coleotteri xilofago-dendrofilo e xilo-detriticoli nelle chiome dei grandi alberi, in particolare se con parti deperenti o morte (faggio, in primo piano, poi cerro, acero di monte, olmo montano e frassino maggiore), tramite trappole-esca aeree, agganciate ai rami a 5-8 metri dal suolo, con liquidi zuccherini concentrati come attrattivo e acqua con sale da cucina in soluzione satura come conservante sul fondo del contenitore. Controlli settimanali.

Quest’ultima tecnica, attivata nella primavera 2013, ha già concesso dei risultati di elevata importanza faunistica e biogeografica. Il commento dei dati relativi ad alcune specie così raccolte, più le informazioni riferite ad altri taxa rinvenuti tramite catture “a vista” o con reperimenti dentro al legname morto al suolo durante l’ultimo autunno-inverno, formano l’argomento del presente primo contributo alla migliore conoscenza della coleotterofauna del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Tutte le foto dell’articolo sono di E. Contarini.

## Le specie più interessanti

*Aesalus scarabaeoides scarabaeoides* (Panz.). Famiglia Lucanidae.

La sottospecie nominale mostra una distribuzione centro-est/europea che va dalla Russia alla Spagna pirenaica, ma sempre con isolati e rari ritrovamenti (FRANCISCOLO, 1997). Fino agli anni Ottanta del secolo scorso era nota per l'Italia soltanto di pochissime località alpine poste appena al di qua dei nostri confini nazionali: Gorizia e Udine (Friuli-Venezia Giulia) e Val Pellice (Piemonte); (Bartolozzi L., in litteris). Successivamente, venne descritta la ssp. *meridionalis* Bartol. per un isolato ritrovamento in Basilicata, al Bosco di Policoro (BARTOLOZZI, 1989). Parecchi anni dopo, è stata descritta una seconda sottospecie, *siculus* Bav., rinvenuta sulle Madonie, in Sicilia (BAVIERA, 2008). Intanto, però, era avvenuta la prima raccolta della sottospecie tipica per l'Italia peninsulare, a Castel Porziano (Roma), che spostava molto a sud rispetto alle Alpi la distribuzione (CARPANETO et al., 1998) (Fig. 1).

I nostri recentissimi ritrovamenti sull'Appennino settentrionale, nell'ambito del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, divengono così un ponte distributivo di *A. scarabaeoides scarabaeoides* tra l'arco alpino, e di conseguenza la media Europea, e quella puntiforme stazione del Lazio. Non è da escludere che sull'Appennino centro-settentrionale la specie sia più diffusa, nell'ambito delle antiche formazioni ad abieti-faggeto come nel Parco Nazionale d'Abruzzo, che mostra molte affinità faunistiche con i coleotteri delle Foreste Casentinesi. Ma finora questa rara specie di piccolo lucanide (appena 6-7 mm di lunghezza, fig. 2) continua ad essere quasi introvabile lungo tutta la catena appenninica, nonostante goda anche di un moderato fototropismo positivo e quindi venga attirata di notte dalle sorgenti luminose artificiali (ESPANOL & BELLES, 1982) e sia inoltre sensibile anche a certe esche a feromoni (FRANCISCOLO, 1997).

Dopo le prime osservazioni di questo



Fig. 1 - Attuale distribuzione in Italia di *Aesalus scarabaeoides scarabaeoides* (Panz.) (cerchi vuoti; il quadratino indica la nuova stazione di ritrovamento sull'Appennino toscano-romagnolo), di *Aesalus scarabaeoides meridionalis* Bartol. (stella nera) e di *Aesalus scarabaeoides siculus* Bav. (triangolo nero). (da FRANCISCOLO, 1997; modificato e aggiornato).



Fig. 2 - Adulto di *Aesalus scarabaeoides scarabaeoides* (Panz.).



**2a**



**2b**

Fig. 2a - Larva di *Aesalus scarabaeoides* (Panz.) Corniolo (FC), m 700, ottobre 2013.

Fig. 2b - Pupa di *Aesalus scarabaeoides* (Panz.) Corniolo (FC), m 700, ottobre 2013.

piccolo lucanide nel novembre 2012, nel legno di un tronco molto marcescente caduto al suolo di una non ben identificata latifoglia, nell'autunno 2013 la specie è stata da noi nuovamente individuata non lontano dal posto dell'anno precedente, con molti adulti insieme alle loro larve (Fig. 2a) di varia età e pupe (Fig. 2b) all'interno di un grosso tronco, anch'esso molto marcescente, di ciliegio, collassato sul pendio del fitto sottobosco a faggeta. La ricchezza della colonia, nell'insieme dei vari stadi di sviluppo spracitati, è apparsa di eccezionale consistenza numerica (forse cento o più esemplari per un paio di metri lineari di tronco!), tanto da far pensare anche per questa specie, come per quella successiva appartenente alla stessa famiglia, una presenza locale molto diffusa e con concentrazioni di individui impensabili fino a un anno fa, allorchè fu per la prima volta scoperta sull'Appennino toscano-romagnolo.

La specie risulta nuova, naturalmente, non solo per il Parco in questione ma per tutto l'Appennino settentrionale.

*Ceruchus chrysomelinus* (Hochen.). Famiglia Lucanidae.

La presenza di questa rara specie anche fuori dai confini della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino ha condotto a valutare con piacere che l'entità delle sue piccole colonie locali sia più consistente di quanto si era pensato in un primo momento. *C. chrysomelinus* era stato di recente scoperto nella succitata R.N.I. (BARTOLOZZI et al., 2008) ed è da considerare uno degli eventi coleotterologici più importanti degli ultimi decenni per il territorio delle grandi foreste poste a



Fig. 3 - Adulto di *Ceruchus chrysomelinus* (Hochen.).



Fig. 4 - Attuale distribuzione in Italia di *Ceruchus chrysomelinus* (Hochen.) (da FRANCISCOLO, 1997; modificato).

cavallo fra Toscana aretina e Romagna forlivese. Questo piccolo lucanide (13-20 mm di lunghezza, fig. 3) appare di elevatissimo valore faunistico per la zona poiché appartiene alle cosiddette “entità relictive” delle foreste primigenie europee. La progressiva distruzione delle antiche formazioni a bosco plurisecolare ha portato alla rarefazione sempre maggiore di quei taxa bio-ecologicamente legati a questi ambienti ormai quasi scomparsi dall'intero continente. Per questo appare estremamente importante la presenza di *C. chrysomelinus* in modo allargato rispetto alla Riserva, dove vi appariva come una piccola stazione puntiforme sul territorio del Parco. Ora, l'apparizione della specie lungo il Fosso di Campo alla Sega, sul versante opposto rispetto a Sasso Fratino, e a Campigna in località Cullacce, evidenzia

una situazione senz'altro di minor fragilità della popolazione locale.

Elemento euro-sibirico, ovunque estremamente raro e localizzato, è noto di relictive stazioni di rinvenimento dalla Spagna orientale pirenaica ai monti Urali e oltre, fino alle grandi foreste siberiane. In Europa, raggiunge i Paesi scandinavi a nord e scende, con poche citazioni, fino all'Italia settentrionale e centrale (BARTOLOZZI, 1986; BARTOLOZZI & MAGGINI, 2005 e 2007; BARTOLOZZI et al., op. cit.; fig. 4). La specie è stata da noi osservata, come per i rinvenimenti dei colleghi nella R.N.I. di Sasso Fratino, nel legno marcescente di tronchi abbattuti di abete bianco.

*Gnorimus variabilis* L. (= *Gnorimus octopunctatus* Fabr.). Famiglia Cetoniidae.

Coleottero scaraboideo di medie dimensioni (lunghezza 16-20 mm; fig. 5), le cui larve si sviluppano con ciclo annuale nel detrito legnoso all'interno delle grandi carie nel tronco e nei grossi rami di varie latifoglie, dai castagni alle querce, fino ai faggi come nel caso presente. La specie, a distribuzione centro-sud europea, fu scoperta per la Romagna soltanto negli anni Settanta del secolo scorso (CONTARINI, 2013) ma era stata finora osservata solamente nell'orizzonte collinare e submontano inferiore. La sua frequente presenza, e a volte anche abbondanza, nelle trappole-escasce aeree da noi posizionate sui grandi faggi a 4-6 metri dal suolo, ha nettamente ampliato la distribuzione verticale di questo cetonino sull'Appennino tosco-romagnolo al piano montano inferiore. Molti rinvenimenti sono avvenuti nelle

località di Fosso di Campo alla Sega e di S. Paolo in Alpe.

*Gnorimus variabilis* risulta, ovviamente, un coleottero nuovo per la fauna del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

*Cetonischema aeruginosa* (Drury); (= *Potosia speciosissima* Scop.). Famiglia Cetoniidae.

Questo vistosissimo coleottero scaraboideo (Fig. 6) risulta il più grosso rappresentante della famiglia cetonidi per la nostra fauna europea. Tant'è che lo Scopoli, con grande ammirazione, descrisse la specie come "speciosissima". Ma i suoi adulti, sebbene spesso frequenti o addirittura comuni in talune località (anche della Romagna) non si rinvenivano mai "a vista" per via delle loro particolari abitudini di vita strettamente dendrofile nell'alta ramatura delle chiome. Cosicché, anche per l'intera Romagna, fino agli anni Settanta del secolo scorso se ne conosceva un solo esemplare raccolto occasionalmente nella pineta di Ravenna dal grande naturalista forlivese Pietro Zangheri (ZANGHERI, 1966-70). Tutto ciò aveva condotto in passato i ricercatori alla netta convinzione che si trattasse di una specie estremamente rara. Poi, con l'introduzione dell'uso delle trappole-esca aeree per studiare la microfauna delle chiome degli alberi, negli ultimi decenni, com'è avvenuto per varie altre specie di coleotteri, *C. aeruginosa* ha mostrato i suoi veri e impensabili aspetti diffusivi e quantitativi. Già largamente nota dagli anni Ottanta in poi dei boschi-pineta della costa adriatica ravennate e di varie località del basso Appennino romagnolo (CONTARINI, 2013), ora ha fatto la sua apparizione anche sull'orizzonte montano inferiore.

Le grosse larve a forma di C, caratteristica di tutta la famiglia cetonidi e in gran parte anche degli altri scaraboidei, si sviluppano con ciclo annuale nel detrito legnoso all'interno di carie presenti nella parte aerea, esclusivamente medio-alta, dei grandi alberi di latifoglie, in particolare delle querce. Qui si sviluppano le larve, si accoppiano gli adulti, ovidepongono le femmine e il ciclo ricomincia. Gli esemplari si spostano in volo da un albero all'altro, alla ricerca dell'altro sesso o di nuovi microambienti da colonizzare, senza però mai subire attrazione alcuna verso la parte bassa del tronco e tanto meno per l'ambiente al suolo come avviene per altre specie di cetonidi (attratte verso le fioriture nettariifere o altro). La sua presenza è stata accertata ripetutamente, tramite trappole-esca aeree poste a 6-8 metri dal suolo sui grandi faggi deperenti, lungo il Fosso di Campo alla Sega (con femmine grossissime, lunghe fino a 32 mm). *C. aeruginosa* risulta nuova per il Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

*Dicerca berolinensis* (Herbst). Famiglia Buprestidae.

Lo sviluppo larvale di questo vistoso coleottero (Fig. 7), che negli adulti femmina raggiunge i 25 mm di lunghezza, avviene su varie latifoglie come carpino nero e



Fig. 5 - Adulto di *Gnorimus variabilis* L.



Fig. 6 - Adulto di *Cetonischema aeruginosa* (Drury).



Fig. 7 - Adulto di *Dicerca berolinensis* (Herbst).





Fig. 8 - Adulto di *Necydalis ulmi* (Chevr.).



Fig. 9 - Adulto di *Ropalopus ungaricus* (Herbst).

carpino bianco, ontano comune, betulla e faggio (CURETTI, 1994). E proprio su *Fagus* ne è stata da noi accertata la presenza, nel territorio qui in esame, sia per i numerosi adulti osservati mentre deambulavano sui tronchi di questa essenza legnosa che per i resti chitinosi raccolti di esemplari morti in celletta ninfale prima di uscire dal legno. Si tratta di un cosiddetto “parassita secondario” poiché infesta le parti legnose già morte, o almeno deperenti, per altre cause ambientali. La specie mostra una distribuzione generale eurosibirica e viene quindi a far parte, arricchendolo, di quel contingente di elementi “nordici” che raggiungono con le loro frange più estreme di diffusione meridionale anche la catena appenninica. Quindi, un buprestide legato al clima continentale. Tantoché il maggior numero di stazioni di reperimento per l’Italia, storiche e recenti, sono concentrate nel Trentino-Alto Adige. Mentre per le regioni meridionali italiane, infatti, le citazioni risultano alcune in tutto e vaghe, dovute principalmente ai vecchi autori attivi fra le due guerre mondiali (Porta A., Luigioni P., ecc.). Per l’intera Emilia-Romagna, dalla letteratura sull’argomento la specie era finora citata solamente come “regione”, senza precisare alcuna località di rinvenimento: genericamente “Emilia” (PORTA, 1929). Per la Toscana, un’altra vaga e isolata citazione è riportata da CURETTI (1994) e fa riferimento a un reperto conservato presso il Museo Civico di Storia

Naturale di Milano, proveniente dalla Maremma (Grosseto).

Recentemente, un colloquio con il collega Gianluca Magnani di Cesena, noto specialista di questa famiglia di coleotteri xilofagi, ha aperto nuovi orizzonti sulla presenza della specie sull'Appennino tosco-romagnolo. Nella collezione entomologica Malmerendi, oggi custodita presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza, sono infatti conservati due esemplari di *D. berolinensis* cartellinati "Campigna (Forlì), località Cullacce, leg. Malmerendi". Le date di cattura riportate sono: 17 VII 1955 e 21 VII 1955. Quindi, la presenza di questo buprestide è confermata, per l'attuale Parco Nazionale in parola, dopo quasi sessant'anni. Poi, nessun coleotterologo ha più comunicato, almeno ufficialmente, di aver rinvenuto la specie fino alle copiose apparizioni da noi osservate nel 2013. L'accertata alta frequenza degli adulti, ampiamente sottolineata dai numerosi fori di sfarfallamento sulle parti deperenti di parecchi tronchi di faggio, alla luce delle attuali conoscenze distributive della specie fa sì che si possa definire questo territorio verosimilmente come la stazione più ricca di *Dicerca berolinensis* dell'Italia peninsulare.

Da notare, però, che gli adulti della specie non sono mai entrati nelle trappole-esca aeree attratti dalle sostanze zuccherine e odorose, neanche sui tronchi di faggio dov'erano state appositamente posizionate in un secondo tempo poiché frequentati da numerosi esemplari attivi nelle ore di pieno sole. La coleotterofauna associata sugli stessi alberi, come adulti in attività insieme al succitato buprestide, è apparsa formata dalle seguenti specie xilofaghe: *Buprestis rustica*, *Eurythyrea austriaca*, *Chrysobothris affinis* (Famiglia buprestidi), *Rosalia alpina* e *Stictoleptura scutellata scutellata* (Famiglia cerambicidi).

*Necydalis ulmi* (Chevr.). Famiglia Cerambycidae.

Si tratta di un raro coleottero caratterizzato, come la specie affine *Necydalis major* L. (che però si ferma alle Alpi e non è presente nell'Italia peninsulare), da elitre molto corte che lasciano scoperta gran parte dell'addome. La lunghezza del corpo è di solito 22-28 mm, ma con femmine a volte che superano i 30 mm, e il colore appare interamente ocraceo/nocciola a parte la testa e il protorace che sono nerastri (Fig. 8). A prima vista non sembrerebbe, insomma, un cerambicide ma piuttosto una grossa vespa, di quelle molto allungate e rossicce che frequentano il legname al suolo nei boschi. Ma al di là del suo aspetto poco attraente, rispetto all'eleganza e alla livrea coloratissima e sfarzosa di molti altri appartenenti alla stessa famiglia, si tratta di una delle specie più rare tra le quasi trecento entità della fauna italiana. *N. ulmi* è elemento faunistico noto solamente di parte delle regioni d'Italia e sempre con isolati ritrovamenti. Per l'Emilia-Romagna esiste una sola citazione (SAMA & RAPUZZI, 2011) relativa a un reperto custodito a Bologna (Collezione Fiori) ed etichettato genericamente "Emilia". Per la Toscana, vi sono due segnalazioni, anche se meno vaghe geograficamente: Firenze e Fattezze (Siena).

La distribuzione generale della specie appare di tipo centro e sud europeo-caucasico e corre dalla Spagna alla Russia attraverso molti Paesi del continente. Ma ovunque risulta sempre rara o rarissima. Le sue larve si sviluppano, con ciclo annuale, dentro il legno deperente (parassita secondario) di alcune latifoglie come faggio, quercia, carpino, olmo (SAMA, 1988). Ed è proprio dai primi ritrovamenti storici su quest'ultima essenza che è derivato il nome specifico di questo cerambicide: *ulmi*. Anche in questo caso, la presenza accertata di questa rara specie in due località diverse dell'area qui considerata, esclusivamente tramite le trappole-esca aeree posizionate a 6-7 metri dal suolo sia su faggio che su cerro, è da considerare per il Parco Nazionale e per le due adiacenti regioni, Toscana ed Emilia-Romagna, un evento entomologico di rilevante valore faunistico e biogeografico.

*Ropalopus ungaricus* (Herbst). Famiglia Cerambycidae.

Si tratta di un'importante e ulteriore riconferma di specie molto rara (Fig. 9) di cui sono note due sole segnalazioni per il Parco e, in pratica, le sole anche per tutto l'adiacente Appennino tosco-romagnolo. I precedenti rinvenimenti riguardano gli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso e sono riferiti nel primo caso alla località La Lama (SAMA, 1988) e nel secondo caso a Campigna-centro, dove il collega Aurelio Parma di Faenza raccolse maschio e femmina in copula sotto agli aceri di monte. E' noto dalla letteratura specializzata sull'argomento che la specie si evolve a livello larvale su piante appartenenti a questo genere di alberi, anche se sono citate come piante alimentari *Fraxinus*, *Alnus* e *Populus tremula* (MÜLLER, 1949-1953). Nelle nostre regioni, comunque, sembra appurato che l'essenza nutrice che la specie largamente predilige sia il succitato acero di monte (*Acer pseudoplatanus*).

La distribuzione generale di *R. ungaricus* risulta medio-europea, dalla Francia alla Russia, ma con baricentro di diffusione nettamente centro-orientale nell'ambito del nostro continente. Per l'Italia le poche segnalazioni verso sud si fermano, per ovvie ragioni climatico-continentali richieste da questo raro longicorne, all'Appennino centrale abruzzese-campano, se si eccettua un ritrovamento isolato per la Basilicata (SAMA, 1999).

Questo nostro rinvenimento, aggiuntivo per l'area del Parco, riguarda la località di Ponte alla Sega ed è costituito da vari resti chitinosi, elitre comprese, raccolti dentro legno morto del già citato acero di monte.

### **Coleotterofauna associata**

(dati riferiti alle sole trappole-esca aeree posizionate sui faggi)

Riteniamo utile presentare, e in taluni casi anche commentare brevemente, gli aspetti qualitativi e a volte anche quantitativi della notevole varietà di specie che, spesso inaspettatamente, entrano nei contenitori-esca. Si tratta in massima parte di

coleotteri più o meno comuni e diffusi, e che non offrono quindi dati interessanti sotto nessun aspetto, ma che nel loro insieme consentono di focalizzare un “paesaggio faunistico” che fa da corollario complementare a quelle poche entità qui presentate a parte perché meritevoli di un ampio spazio a loro riservato. In quanto al motivo che ci ha portato a prendere in considerazione le sole osservazioni avvenute su faggio, le ragioni sono dovute al fatto che finora per le altre essenze legnose i dati a disposizione, oltrechè molto meno copiosi, non si ritengono ancora sufficienti per delle valutazioni faunistiche di alcun tipo.

Prima di analizzare le specie aggiuntive entrate nei contenitori appesi ai faggi, riteniamo necessario sottolineare alcune ulteriori precisazioni. Innanzitutto, appare ovvio che per varie famiglie e generi di coleotteri qui di seguito presentati il tipo di albero su cui vengono posizionate le trappole-esca mostra scarsa o nulla importanza, secondo i taxa, rispetto al tipo di catture. Specialmente per le specie macroterre che frequentano l’ambiente boschivo a qualsiasi titolo ecologico, e che naturalmente risultano a medio-alta sensibilità verso la sostanza attrattiva, la forza di convergenza olfattiva verso l’esca avviene automaticamente, a parte le difficoltà fisiche di entrare nel contenitore dalle apposite feritoie che molto dipende dalle dimensioni e dalla morfologia esoscheletrica di quel dato tipo di coleottero. Quindi, per certi gruppi sistematici è del tutto ininfluenza il posizionamento del contenitore su un tipo di pianta anziché su un altro. Ben diverso, invece, appare il discorso riguardo agli elementi xilofagi e xilodentricoli che risultano infeudati su una data essenza legnosa. Le probabilità che questi vengano attratti nell’ambito della chioma da dove si sono sviluppati, e dove sono state poste le trappole-esca, risulta ovviamente molto maggiore, sempre a parità di sensibilità olfattiva, e solo parzialmente è influenzata dalle alte o basse capacità di spostamento in volo. Importante, però, per la coleotterofauna dendrofila in generale, sia di quella legata al legno come sviluppo biologico che di quella proveniente da altri tipi di microambiente, è apparsa l’altezza dal suolo delle trappole-esca e la loro posizione rispetto alla centralità del tronco. Oltre che a una zonazione faunistica verticale se ne viene così a creare anche una circondariale. Nella ramatura più esterna infatti, specialmente se presenta dei grossi rami morti che funzionano da “posatoio” soleggiato, vengono attratte dalle esche qui posizionate tendenzialmente le specie buone volatrici e ad abitudini termo-eliofile. Mentre nel fitto della chioma, dove dominano l’ombra e le temperature più mitigate, predominano gli elementi più nemorali e a costumi dendrofilii. Spesso si tratta, in questo secondo caso, di entità microterre.

In questo complesso quadro zoocenotico ed ecologico dei coleotteri attratti nelle trappole-esca, affiorano a volte dei comportamenti di generi o di specie che non seguono le “regole” generali sopra descritte. Ad esempio, fenomeno ripetutamente osservato, certi taxa ad abitudini geofilo-saprofaghe, geofilo-stercorarie, geofilo-predatrici, ecc. entrano nei contenitori con l’esca attrattiva fino a 10 metri di

altezza sugli alberi. Questo comportamento appare verosimilmente dovuto al forte tropismo olfattivo e interessa famiglie come i silfidi, i geotrupidi, ecc. (vedi di seguito).

#### Famiglia Silphidae

*Oeceoptoma thoracicum* Leach.

E' una delle entità tendenzialmente geofilo-saprofaghe (vedi introduzione sotto "Coleottero fauna associata") che più abbondantemente si rinviene nelle trappole-esca, fino a 7-8 metri dal suolo.

*Necrophorus fossor* Erich. (= *N. interruptus* Steph.)

*Necrophorus humator* G. A. Olivier

*Necrophorus vespillo* (L.)

*Necrophorus vespilloides* Herbst

Delle 4 specie accertate, 2 risultano molto sporadiche (*N. fossor* e *N. vespillo*), 1 molto frequente (*N. humator*) e la quarta estremamente comune (*N. vespilloides*), tanto da contare fino a 15-20 adulti entrati in una sola trappola dopo pochi giorni di esposizione sugli alberi.

#### Famiglia Lucanidae

*Lucanus cervus* (L.)

*Dorcus parallelipedus* (L.)

Queste due vistose specie entrano regolarmente nelle trappole-esca. La prima, esclusivamente con esemplari maschi, fino alle massime altezze degli alberi. La seconda, notoriamente caratterizzata da buona mobilità solamente sul legname al suolo, entra nei contenitori posti specialmente vicino a terra.

#### Famiglia Geotrupidae

*Anoplotrupes stercorosus* (Scriba)

*Trypocopris pyrenaicus* (Charp.)

Le due specie, a costumi geofili saprofago-stercorari estremamente simili (CONTARINI, 2013), si rinvencono generalmente in modo copioso sul terreno ombroso dei boschi per tutta la buona stagione. Entrambe entità discretamente mobili in volo, entrano frequentemente anche nelle trappole-esca sugli alberi attratte dall'odore di fermentazione.

#### Famiglia Melolonthidae

*Miltotrogus fraxinicola* (Sturm & Hagen.)

#### Famiglia Cetoniidae

*Valgus hemipterus* (L.)

*Trichius fasciatus* (L.)

*Oxythyrea funesta* (Poda)  
*Tropinota squalida* (Scop.)  
*Cetonia aurata pisana* Heer  
*Eupotosia affinis affinis* (Ander.)  
*Potosia cuprea* (Fabr.)

Famiglia Buprestidae

*Chrysobothris affinis* (Fabr.)

Famiglia Cerambycidae

*Leptura aurulenta* Fabr.  
*Stictoleptura scutellata scutellata* (Fabr.)  
*Trichoferus fasciculatus fasciculatus* (Fald.)  
*Cerambyx scopolii scopolii* Fuess.  
*Anaglyptus mysticus* (L.)  
*Agapanthia cardui* (L.)

Il quadro faunistico dei longicorni sopra riportato mostra chiaramente un profilo di modesto valore. Le due uniche specie che emergono, per motivi diversi, risultano *Leptura aurulenta* e *Stictoleptura scutellata scutellata*. Nel primo caso si tratta di un cerambicide lepturino sempre sporadico nei nostri ambienti nord-appenninici. La sua presenza nell'area esaminata è apparsa abbastanza diffusa, anche con raccolte "a vista" sui fiori (in particolare della leguminosa *Dorycnium penthaphyllum*). Nel secondo caso, *L. scutellata* è un ottimo indicatore ambientale di faggete adulte in buono stato di conservazione. Un discreto numero di adulti è stato raccolto nelle trappole-esca aeree su faggio, oltre aver osservato spesso la specie sui tronchi al sole, della stessa essenza, in vari punti del territorio esaminato.

### **Brevi considerazioni e conclusioni**

Appare abbastanza diffusa, a volte anche tra i ricercatori più attenti, la errata convinzione che certi territori siano ben conosciuti dal punto di vista faunistico. Se questo modo di vedere gli ecosistemi può essere certamente più vicino al vero per vari settori della sistematica zoologica, in particolare per i vertebrati ma anche per alcuni raggruppamenti di esapodi e altri invertebrati molto visibili nell'ambiente per le loro abitudini di vita da adulti, ciò non appare certamente valido per quanto riguarda, come nel nostro caso, un tipo di coleotterofauna molto elusiva. Costumi strettamente dendrofilo, attività notturna degli adulti, nessun fototropismo positivo verso le sorgenti luminose artificiali di notte, nessuna attrazione per i liquidi zuccherini dei fiori e per i siti esposti al sole, fanno di un ragguardevole numero di specie degli elementi difficilmente individuabili in un'area in studio. Nonostante

i tempi relativamente brevi di cui finora ha potuto disporre il presente progetto di ricerca coleotterologica (circa un anno e mezzo), i primi risultati sono subito apparsi lusinghieri per la qualità di parte del materiale biologico rinvenuto. A parte il corollario di specie di minor valore faunistico e biogeografico per la loro ampia diffusione locale e regionale sui due versanti appenninici (vedi in: “Coleotterofauna associata”), alcuni taxa sono apparsi di spiccato interesse come elementi nuovi per il Parco o come conferme per il territorio di entità rare o poco note. E, in taluni casi, si tratta di entità molto importanti non solo per l’area protetta in parola ma anche per le due intere regioni confinanti (Emilia-Romagna e Toscana).

Di elevato significato bio-ecologico sono risultati alcuni appartenenti alla famiglia lucanidi, un raggruppamento sistematico presente, nella limitata area qui presa in esame, con ben 6 specie su un totale di 9 note per l’intero territorio italiano: 2 di modesto valore per la loro ampia diffusione sui due versanti adiacenti dell’Appennino tosco-romagnolo (*Lucanus cervus* e *Dorcus parallelepipedus*); 2 di sensibile importanza faunistica poiché sono ottimi indicatori ambientali legati alle faggete fresco-umide del piano montano (*Synodendron cylindricum* e *Platycerus caprea*); infine, 2 entità rarissime e di forte valore biogeografico poiché risultano veri e propri relitti delle foreste primigenie europee e oggi estremamente rarefatti e quindi con distribuzione puntiforme in tutto il nostro continente (*Aesalus scarabaeoides* e *Ceruchus chrysomelinus*). Poi, importanti appaiono per il Parco le conferme, dopo sessant’anni, del buprestide *Dicerca berolinensis* e del cerambicide *Ropalopus ungaricus*, anch’esso non più osservato da decenni. Inoltre, l’assolutamente inaspettata presenza, e in due diverse stazioni di raccolta, del cerambicide *Necydalis ulmi*, che risulta uno dei più rari longicorni italiani, ed era finora noto per l’intera regione Emilia-Romagna in base a una vecchia cattura della prima metà del 1900 custodita a Bologna nella collezione Fiori, apporta un altro tassello faunistico aggiuntivo al territorio del Parco di grande interesse scientifico-naturalistico.

## **Ringraziamenti**

Siamo grati al dr. Giorgio Boscagli, direttore del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, e al dr. Nevio Agostini, responsabile della Ricerca scientifico-naturalistica e ambientale dello stesso Parco, per il permesso di svolgere le indagini sulla coleotterofauna di questa importante area protetta. Inoltre, un grazie di cuore per i suggerimenti vari al gentilissimo collega entomologo dr. Luca Bartolozzi del Museo Zoologico “La Specola” dell’Università di Firenze.

## **Bibliografia**

- BARTOLOZZI L., 1986 – Segnalazioni faunistiche italiane, 86-87. *Bollettino della Società entomologica italiana*, 118: 52.
- BARTOLOZZI L., 1989 – Descrizione di una nuova sottospecie di *Aesalus scarabaeoides* (Panzer,

- 1794) di Basilicata. *Bollettino della Società entomologica italiana*, 121 (2): 104-107.
- BARTOLOZZI L. & MAGGINI L., 2005 – Insecta: Coleoptera Lucanidae. In: Ruffo, S. & Stoch F. (Eds.) Checklist e distribuzione della fauna italiana. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 2<sup>a</sup> serie, Sezione Scienze della Vita, 16, 191-192 + CD-ROM.
- BARTOLOZZI L. & MAGGINI L., 2007 – Insecta: Coleoptera Lucanidae. In: Ruffo, S. & Stoch, F. (Eds.), Checklist and Distribution of the Italian fauna. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 2<sup>a</sup> serie, Sezione Scienze della Vita, 17 (2006), 191-192 + CD-ROM.
- BARTOLOZZI L., BERTINELLI S., BOTTACCI A., CIANFERONI F., FABIANO F., MAZZA G., ROCCHI S., TERZANI F., ZINETTI F., ZOCCOLA A., 2008 – *Ceruchus chrysolinus* (Hochenwarth, 1785) interessante ritrovamento nella Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino (Forlì-Cesena). *Quad. Studi Nat. Romagna*, 27: 135-142.
- BAVIERA C., 2008 – Prima segnalazione del genere *Aesalus*, Fabricius, 1801 in Sicilia con descrizione di *Aesalus scarabaeoides siculus* n. ssp. (Coleoptera Lucanidae: Aesalinae). *Rev. Suisse Zool.*, 115 (3): 585-592, 2 figg.
- CARPANETO G., MALTZEFF P., PIATTELLA E., PONTUALE G., 1998 – I Coleotteri lamellicorni della Tenuta Presidenziale di Castelporziano e delle aree limitrofe (Coleoptera, Lamellicornia). *Boll. Ass. Romana Ent.*, 52 (1-4) (1997): 9-54.
- CONTARINI E., 2013 – 60 storie di coleotteri in Romagna. *Carta Bianca Editore* (Faenza): 320 pp.
- CURLETTI G., 1994 – I Buprestidi d'Italia. *Monografie di "Natura Bresciana"*, 19: 318 pp.
- FRANCISCOLO M. E., 1997 – Fauna d'Italia, XXXV: Coleoptera Lucanidae. *Ed. Calderini*, Bologna: 228 pp.
- PORTA A., 1929 – Fauna Coleopterorum Italica, 3. *Stabil. Tipogr. Piacentino*, Piacenza: 466 pp.
- PORTA A., 1932 – Fauna Coleopterorum Italica, 5. *Stabil. Tipogr. Piacentino*, Piacenza: 476 pp.
- SAMA G., 1988 – Fauna d'Italia, XXV: Coleoptera Cerambycidae. *Ed. Calderini*, Bologna: 216 pp.
- SAMA G. & RAPUZZI P., 2011 – Una nuova checklist dei Cerambycidae d'Italia. *Quad. Studi Nat. Romagna*, 32: 121-164.
- MÜLLER G., 1949-53 – I coleotteri della Venezia Giulia, 2 (Phytophaga). *La Editoriale Libreria*, Trieste: 685 pp.
- ZANGHERI P., 1966-70 – Repertorio della Flora e Fauna, vivente e fossile, della Romagna. *Mem. (F.S. n. 1) Museo Civ. St. Nat. di Verona*. 5 voll.: 2174 pp.

---

Indirizzo degli autori:

Ettore Contarini  
via Ramenghi, 12  
48012 Bagnacavallo (RA)

Alfio Mingazzini  
via Alberico da Barbiano, 55  
48010 Barbiano di Cotignola (RA)